



Comune di
Milano

PROGETTO NAVIGLI

DIBATTITO PUBBLICO

giugno - settembre 2018

**QUADERNO
DEGLI ATTORI**

Presentato da

Federazione PCI milanese

30-07-2018

progettonavigli.comune.milano.it

PERCHE' IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E' CONTRARIO AL PROGETTO NAVIGLI

Il Comune di Milano sarà ancora per vari anni pesantemente condizionato dai costi crescenti per la realizzazione della quarta linea della metropolitana, opera improvvida finanziariamente e discutibile trasportisticamente, in quanto ancora con un tracciato radiocentrico, invece che interperiferico e circolare.

In questo contesto si vorrebbe varare il progetto della cosiddetta riapertura dei Navigli storici, con un costo che spazia dai quattrocento milioni dichiarati ai 3 miliardi stimati, di cui è un mistero la fonte di reperimento, il cui vantaggio, ammesso che ci sia, andrebbe unicamente ai proprietari di immobili del centro storico mediante l'innalzamento dei valori immobiliari e, in caso di aumento del turismo, alla ristorazione di lusso e al sistema alberghiero di lusso sempre del centro storico.

Il tutto gravato sulle tasche di tutti i cittadini e con il venir meno di risorse per tutti gli altri 8 Municipi della città e dei loro abitanti.

Non sono altre le priorità per Milano? A noi del Partito Comunista Italiano pare che le priorità per Milano e i suoi e le sue abitanti siano:

- il recupero edilizio ed energetico e la riqualificazione urbanistica e socioeconomica di tutti i quartieri di edilizia pubblica non compresi nel Piano Periferie;
- la realizzazione su aree già urbanizzate di nuova edilizia pubblica di qualità a canone sociale;
- la completa rimozione dell'amianto da scuole e quartieri di edilizia pubblica;
- l'aumento della frequenza dei mezzi di trasporto pubblico specialmente di superficie, di giorno e di sera, il prolungamento notturno per chi lavora fino a tardi e per chi frequenta cinema, teatri, locali, riunioni e iniziative politiche; il tutto anche a luglio, quando la popolazione residente e lavorativa che proviene anche da altri Comuni è pressoché uguale a quella del resto dell'anno;
- la manutenzione straordinaria e il recupero energetico degli edifici scolastici e delle sedi degli uffici comunali;
- il recupero edilizio e il riuso a fini culturali e sociali – e anche agricoli - di tutte le cascine storiche e il recupero e riuso degli altri beni culturali abbandonati al degrado;
- il completamento degli edifici abbandonati in fase di costruzione e l'assegnazione ad essi di congrue funzioni, anche di interesse pubblico (ad es. alloggi per studenti universitari fuori sede);
- non solo il mantenimento del verde esistente, come ad es. in Piazza d'Armi, ma l'aumento consistente del verde pubblico con la creazione di nuove aree e con una piantumazione intensiva di spazi e aiuole già esistenti in ogni parte della città, a fini climatici, estetici e di vivibilità;
- l'intervento sull'assetto idrogeologico della città e sul sistema fognario, in particolare per le aree soggette ad esondazioni.

Solo dopo aver risolto queste esigenze fondamentali si potrà pensare di riportare l'acqua alle conche di Viarenna e dell'Incoronata, con interventi tecnici alternativi all'attuale progetto e finanziariamente sostenibili.

Il progetto della cosiddetta riapertura dei Navigli viene presentato dall'alto, come già fu fatto nel caso della cosiddetta riqualificazione degli scali ferroviari, come se da esso dipendesse la soluzione dei problemi viabilistici e ambientali della città, con una operazione che fa leva su aspetti nostalgici e suggestivi senza alcun riscontro con la realtà: operazione che mira unicamente all'organizzazione del consenso, che peraltro non appare riuscita in base a quanto espresso dai cittadini e dalle cittadine nelle varie occasioni, nonostante quanto riportato dalla stampa quotidiana.

Infatti il progetto della cosiddetta riapertura dei Navigli:

- non ripristina la struttura storica, distrutta all'atto della ricopertura nel 1929, né può ripristinare il contesto edilizio/architettonico, sostituito in molti punti da edifici contemporanei di dubbio pregio;
- non risolve il problema ricorrente delle esondazioni del Seveso in zona Niguarda, che occorre affrontare più a monte nel Nord Milano;
- ostacola l'accessibilità delle ambulanze al Pronto Soccorso del Policlinico in via Francesco Sforza;
- devierebbe alcune correnti di traffico, senza diminuirne l'entità e l'effetto inquinante sull'intera città;
- creerebbe problemi alla statica di alcuni edifici e impatterebbe con i servizi a rete e con le infrastrutture in sottosuolo esistenti (condotte dell'acqua potabile, rete elettrica e del gas, fognature, illuminazione stradale, telecomunicazioni, metropolitane), senza contare che questo impatto impedisce di quantificare i costi dell'intervento, che potrebbero essere valutati solo in fase di scavo.

Ci pare, quindi, un progetto che parrebbe fondato principalmente da motivazioni "estetiche" (peraltro discutibili, visti i termini in cui verrebbe realizzato) con un costo elevatissimo ed un ritorno per la città aleatorio se non inesistente, ma con problematiche, che prima abbiamo sommariamente indicato, assolutamente certe.

Da ultimo, non certo per importanza, le riunioni organizzate dal Comune per presentare il progetto già deciso non sono né dibattito pubblico, né partecipazione.

La partecipazione si ha quando la cittadinanza è adeguatamente informata su tutti gli aspetti progettuali, tecnici e finanziari e può effettivamente partecipare alle decisioni e contribuire alle scelte, quali che siano.

Il dibattito pubblico in atto in varie città europee prevede che vi sia un soggetto terzo, super partes rispetto alla Pubblica Amministrazione proponente e alla cittadinanza attiva organizzata, che trae le conclusioni del dibattito, dei progetti e dei materiali presentati e può decidere anche il rigetto dell'opera proposta.

Un'alternativa accettabile potrebbe essere un referendum cittadino - non generico come quello del 2011, oltre a tutto incentrato sulla riqualificazione della Darsena - su un quesito che indichi chiaramente gli aspetti progettuali e tecnici, gli impatti reali sulla città e stime di costo realistiche e attendibili.

Per la Federazione del PCI milanese Vladimiro Merlin e Maria Carla Baroni